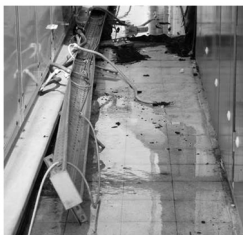


ROMPERE I MURI DEL SILENZIO

NUMERO 2 - APRILE 2010

Questo foglio vuole essere uno strumento nelle mani di chi si trova rinchiuso in uno dei tanti Cie italiani. Strumento di comunicazione per non sentirsi isolati e per conoscere quello che succede negli altri centri di detenzione italiani e stranieri. Per trovare idee su come lottare, come resistere all'interno di queste Guantanamo italiane, come fare a trovare aiuto e supporto dalle persone fuori. Una parte verrà dedicata a raccontare i momenti più importanti delle lotte avvenute all'interno dei Cie, un'altra alle iniziative e alle manifestazioni che da fuori i/le compagni/e fanno per far chiudere i centri e portare solidarietà ai/alle reclusi/e. Chi vuole può anche mandare lettere e contributi che verranno pubblicati e distribuiti. Infine un calendario delle lotte e delle manifestazioni in programma in Italia e numeri di telefono di chi da fuori sta lottando per sostenere chi dentro si batte per la propria libertà.



PONTE GALERIA

«UN CASINO DELLA MADONNA!»

Nella notte tra il 28 e il 29 Marzo arriva questo sms da uno dei reclusi del centro di Ponte Galeria. Da un'ora è scoppiata una rivolta: i materassi bruciano e ci sono due grossi fuochi che si alzano arrivando fino all'infermeria. Alcuni reclusi sono saliti sul tetto e altri hanno spaccato tre o quattro porte di ferro, quattro di loro riescono fortunatamente ad evadere. Tutto il centro è pieno di polizia: sono dappertutto in tenuta antisommossa, con manganelli, scudi e caschi. Intorno all'una e venti la polizia spara in aria per intimidire i rivoltosi.

Il giorno successivo nel centro mancano luce e acqua perchè durante la rivolta sono stati danneggiati gravemente l'impianto elettrico e quello idrico. Il bilancio della rivolta è di 200.000 euro di danni alla struttura del centro, quattro evasi, un numero imprecisato di reclusi (forse addirittura sessanta) trasferiti in altri Cie e diciotto arrestati. Dopo il processo per direttissima tre vengono trattenuti in carcere e gli altri smistati in vari CIE d'Italia. Dal momento che evadere da un Cie non è reato il giudice ha contestato unicamente i reati di danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale.

MILANO

SCIOPERO DELLA FAME NEI CIE ITALIANI

Il 3 marzo nel Cie di via Corelli a Milano inizia uno sciopero della fame al quale aderiscono il reparto femminile, il reparto trans e il reparto maschile. La protesta nasce in solidarietà ai detenuti nel Cie di Ponte Galeria che si erano ribellati qualche giorno prima, ma da subito si estendono le rivendicazioni della lotta. In un documento che esce dal centro i detenuti spiegano di lottare anche contro le inumane condizioni di detenzione, contro i sei mesi di detenzione e per la liberazione dei compagni antirazzisti arrestati a Torino pochi giorni prima. Inoltre i reclusi decidono che per essere efficace e conosciuto lo sciopero non può interessare solamente un centro, ma deve essere il più possibile esteso in tutti i centri. Nel giro di pochi giorni aderiscono anche i cie di Torino, Gradisca, Bologna e Roma. I compagni antirazzisti di Milano il giorno successivo lanciano una campagna di supporto allo sciopero. Chiedono che chiunque porti succhi e bevande energetiche ai centri in sciopero della fame. A Milano e Torino l'idea ha buon fine e ogni giorno i solidali riescono a far entrare dentro il centro bevande e succhi di frutta. A Roma invece la cooperativa Auxilium, subentrata alla Croce Rossa qualche giorno prima non fa entrare nulla. Al terzo giorno di sciopero a Torino i reclusi continuano la protesta a staffetta mentre a Bologna lo sciopero si ferma a causa delle continue intimidazioni della polizia.

Dopo cinque giorni la fame si fa sentire per davvero. A Corelli lo sciopero continua compatto. Ad alcune ragazze vengono fatte delle flebo di acqua, molti sono a letto e fanno fatica ad alzarsi, ma il morale è alto. I solidali intanto ogni giorno continuano a portare bevande e succhi di frutta agli scioperanti. A Roma il nove marzo lo sciopero si ferma e la lotta continua con altre modalità. A Corelli lo sciopero invece non si ferma. Sempre sostenuti dai compagni da fuori che contribuiscono portando bevande al centro, dopo dieci giorni è ancora la quasi totalità del centro a scioperare. Dopo due settimane, per non indebolirsi troppo, decidono di continuare il loro sciopero a turni. Tra il 28 e il 29 marzo a Ponte Galeria scoppia l'ennesima rivolta. E subito a Corelli i reclusi dell'intero reparto maschile ricominciano a scioperare tutti insieme.

Di seguito una parte del testo scritto dai reclusi di Corelli per spiegare i motivi dello sciopero:

“Siamo stanchi di non vivere bene. Viviamo come topi. La roba da mangiare fa schifo. Viviamo come carcerati ma non siamo detenuti. I tempi di detenzione sono extra lunghi perché sei mesi per identificare una persona sono troppi.

Siamo vittime della Bossi Fini. C'è gente che ha fatto una vita in Italia e che ha figli qua, gente che ha fatto la scuola qui e che è cresciuta qui. Non è giusto. Non siamo delinquenti. L'80 per cento di noi ha lavorato anni per la società italiana e si è fatta il culo. I veri criminali non ci sono qui. Una settimana fa uno di noi ha cercato di suicidarsi. Poi sono arrivati i poliziotti coi manganelli per picchiarci come criminali o animali. Siamo stanchi di questa vita. Vogliamo essere liberi come dei gabbiani e volare. Però sei mesi sono troppi per un'identificazione, qui è peggio, peggio della galera. La gente uscita dal carcere viene riportata qui altri sei mesi dopo che ha pagato la sua pena, non è giusto. La gente che ha avuto asilo politico dalla Svizzera o da altri stati in Europa e del mondo qui in Italia non li accettano, non è giusto. I motivi dello sciopero è che i tempi sono troppo lunghi e abbiamo paura perché due di noi sono morti dopo che sono stati espulsi altri sono pazzi e noi non sappiamo cosa fanno loro dopo l'espulsione, e per andare ti fanno le punture e diventi pazzo, alcuni muoiono. Entrando qui eravamo tutti sani e noi usciamo che siamo pazzi. Inoltre rimarremo in sciopero fino a che non fanno qualcosa per quelli arrestati di Torino che hanno fatto tante cose per noi e che ora son in carcere.

*Come scrive Dante il grande poeta
Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole,
e più non dimandare”*

15 febbraio - 18 febbraio - Torino

Un recluso riesce ad evitare per due volte l'espulsione, ribellandosi sull'aereo che avrebbe dovuto riportarlo in Senegal. Entrambe le volte, le sue forti proteste convincono il comandante dell'aereo a rifiutarsi di trasportare il ragazzo. La polizia lo immobilizza, lo riempie di botte, ma non riesce ad espellerlo.



28 febbraio - Roma

Mentre si celebra il passaggio di consegne tra Croce Rossa e Cooperativa Auxilium, un recluso tenta di scappare dal centro di Ponte Galeria. Viene fermato, pestato e portato via. A quel punto scoppia la rivolta, con incendi di materassi e distruzione degli arredi. La protesta rientra quando il ragazzo viene riportato dai suoi compagni di gabbia.



All'alba di martedì 23 febbraio la polizia si presenta nelle case di decine di antirazzisti torinesi e del nord Italia, e nella sede di Radio Black Out, per effettuare perquisizioni nell'ambito di un'indagine per associazione a delinquere. Tre persone finiscono in carcere, altre tre ai domiciliari e per due di loro viene imposto l'allontanamento da Torino. A tutti sono stati sequestrati computer, telefoni cellulari e volantini. L'operazione, organizzata dalla Digos di Torino e dai PM Padalino e Pedrotta, contesta il reato di associazione a delinquere,

finalizzata alla commissione di reati come violenze private, resistenze a pubblico ufficiale, danneggiamenti, istigazione a delinquere e disturbo della quiete pubblica. Tentando di zittire le proteste contro i Centri di Identificazione e Espulsione e chi li gestisce, sono stati raccolti e messe insieme decine di manifestazioni e azioni antirazziste degli ultimi due anni.

L'accanimento poliziesco e mediatico non ha però raggiunto l'obiettivo sperato, quello di mettere paura a chi ancora ha il coraggio di alzare la testa e lottare a fianco dei migranti rinchiusi perché senza documenti. Nonostante gli arresti, nelle settimane seguenti non sono mancati presidi fuori dal Cie torinese di Corso Brunelleschi, né manifestazioni e presidi in città, in particolare nei quartieri di Porta Palazzo e San Salvario. E anche le mobilitazioni dei migranti non si sono fermate: nelle strade e nelle piazze, soprattutto nella giornata del 1 marzo, e nei Cie, con scioperi della fame e sommosse che hanno coinvolto i centri di Milano, Roma, Bologna, Gradisca, Bari e Torino.

Dopo quasi tre settimane di detenzione, il Tribunale del Riesame ha deciso la scarcerazione di tutti gli antirazzisti arrestati, che sono di nuovo liberi. Una bella notizia, ma sicuramente ancora più bella è quella dell'evasione dal Cie di Torino, avvenuta il giorno prima della scarcerazione.

Viva la libertà, e chi se la conquista!

15 gennaio MILANO - Grande presidio fuori il carcere di S. Vittore contro la morte di Mohammed, contro i cie e contro le carceri.

17 gennaio TORINO - Presidio fuori dal centro di corso Brunelleschi.

19 gennaio MILANO - Condanne per la rivolta del 7 novembre nel centro di via Corelli. Solidali espongono in aula uno striscione per ricordare Mohammed El Abboudy.

20-23 febbraio TORINO - Presidio fuori dal centro di corso Brunelleschi anche in solidarietà con i sette antirazzisti arrestati la mattina del 23.

27 febbraio TORINO - Saluto notturno ai reclusi del Cie di Torino, con petardi e battiture.

5 marzo MILANO - Alcuni solidali portano ai reclusi del centro dei succhi di frutta per sostenere lo sciopero della fame e partecipano ad un presidio fuori dal centro di via Corelli.

CRONACA DI LOTTE ESTERNE

18 marzo OZZANO EMILIA (BO) - Gomme tagliate a sei furgoni della "Concerta", la ditta che gestisce la mensa del Centro di via Mattei. Alcuni mezzi sono stati imbrattati con scritte contro i Cie.

18 marzo TORINO - Presidio fuori dalla sede della Croce Rossa, che gestisce i Cie di Torino e Milano. Durante l'iniziativa, viene trasmessa l'intervista ad uno degli evasi dal centro di corso Brunelleschi e vengono distribuiti volantini in solidarietà con Joy.

18 marzo ROMA - Presidio e volantinaggio fuori dall'ambasciata nigeriana a Roma, in solidarietà con Joy.

26 marzo TORINO - Volantinaggio nella mensa dell'ospedale Mauriziano gestita dalla Sodexho, per denunciare le responsabilità dell'azienda che gestisce la mensa del Cie di Milano.

2 aprile MILANO - Volantinaggio all'aeroporto di Malpensa contro le deportazioni.

11 marzo - Torino

Evasione di massa nella notte da parte di un gruppo di reclusi dell'area gialla. In dieci provano a scappare attraverso alcuni buchi scavati sotto le reti, ma solo in otto ce la fanno.

21 marzo - Torino

Presidio fuori dal centro di corso Brunelleschi. I reclusi rilanciano all'esterno alcune palline da tennis con messaggi di ringraziamento per i solidali fuori. Le palline, come spesso accade, erano state lanciate all'interno con messaggi di solidarietà per i reclusi.



Tribunale di Milano, agosto 2009
Mohammed El Abboudy a processo per la rivolta al Centro di Identificazione ed Espulsione di via Corelli

In custodia cautelare a San Vittore da agosto Mohammed El Abboudy è MORTO IN CARCERE IL 15 GENNAIO 2010, VITTIMA DEL RAZZISMO DI STATO
QUANTI ANCORA NE VOLETE UCCIDERE?!

Di seguito riportiamo un' intervista fatta ad uno dei ragazzi evasi dal cie di Torino. A quanto pare scappare da un cie non è difficile come sembra.

GIMMY HAI VOGLIA ADESSO DI RACCONTARCI UN PO' COME E' ANDATA LA FUGA?

Allora, ti racconto dall'inizio: quel giorno lì era di giovedì, praticamente in testa non avevamo niente, normale come una solita giornata. Quel giorno lì cioè non abbiamo organizzato niente, niente di niente. E' arrivato il nostro consolato, la nostra ambasciata che nella mia area ha identificato otto personerone ha firmato sull'espulsione, cioè li ha identificati. Allora i ragazzi si sono un po' infuriati. Dopo cena hanno organizzato da soli lì all'interno, erano pochissimi...tre o quattro persone sono andate e hanno preparato la fuga con quello che c'è all'interno. Dopo cena i ragazzi si sono messi d'accordo, hanno aspettato il buio. Poi hanno fatto un buco all'interno: con tutta la sorveglianza che c'è sono stati fortunati che sono riusciti a fare un buco dall'altra parte che dà sul campo. Poi una volta entrati nel campo hanno fatto un altro buco che porta fuori dal recinto. Poi rimane soltanto un muro da scavalcare e una volta scavalcato quel muro sei fuori. Una volta fatti quei buchi hanno aspettato fino dopo mezzanotte e sono usciti due alla volta, anche i ragazzi che non avevano partecipato alla preparazione e non sapevano niente, dopo che ci sono stati questi buchi la voce è girata, e allora chi è riuscito ad andare via e uscire è uscito. L'organizzazione è zero, praticamente non c'era niente di particolare... è successo solo il fatto del consolato, e i ragazzi si sono messi in testa di scappare.

SUI GIORNALI ABBIAMO POI LETTO UNA NOTIZIA IL GIORNO DOPO, VUOI DIRE DUE PAROLE SU QUELLO CHE PENSI DI QUELLO CHE C'ERA SCRITTO...

Ho letto anche io l'articolo sul giornale che dice che l'evasione è stata organizzata da molto tempo, poi ci sono dei contatti fuori, ho letto che ci sono delle scale, poi ci sono persone che ci aspettano fuori, ma la verità non è quella, è tutta un'altra cosa. Perché l'organizzazione è stata dall'interno e improvvisa, proprio lo stesso giorno che è venuto il consolato, perché lui è venuto di mattina-pomeriggio e la sera siamo riusciti a scappare. I giornali han scritto delle cazzate, perché non è vero niente. Mi ricordo una volta che ci siamo buttati fuori ognuno ha preso la sua strada: chi ha chiamato un taxi, chi è scappato così... non c'era nessuno, nessun aiuto né intervento li fuori.

CREDO SIA IMPORTANTE SOTTOLINEARE CHE NON CI FOSSE RO CONTATTI FUORI, NON PERCHE RITENGO CHE SIA SBAGLIATO AIUTARE IN QUALUNQUE MODO CHI PROVA A SCAPPARE DAI CIE MA PERCHE' QUESTA STORIA E' UN PO' LA DIMOSTRAZIONE CHE NON E' IMPOSSIBILE SCAPPARE DAI CIE, E CHE I RECLUSI POSSONO FARCELA ANCHE DA SOLI.

Infatti è così che è andata. Un aiuto da fuori, quello si ce fa comodo, però è impossibile, perché sei tu all'interno e non puoi avere aiuto dall'esterno. Già fai fatica all'interno, figurati all'esterno con tutti i controlli che ci sono. Per il fatto che è difficile scappare, si è un po' difficile, ma una volta che te lo metti in testa è facile scappare di lì, come è successo a noi. Cioè praticamente noi eravamo disperati, poi quando vedi una possibilità di andare via, te ne vai. Poi quel giorno lì è stata anche colpa delle guardie, che non erano tanto in guardia: è stato un momento di mezz'ora neanche, che questa guardia stava chattando sul suo computer, non lo so, comunque stava dando le spalle. Allora i ragazzi sono riusciti a fare il buco senza che nessuno se ne accorgesse. E nessuno se n'è accorto finché non siamo scappati fuori. La possibilità di andare di via di lì, di scappare, c'è dall'interno senza aiuto dall'esterno.

TRA L'ALTRO SO CHE UNO DEI RAGAZZI CHE E RIUSCITO A SCAPPARE QUESTA VOLTA ERA GIA SCAPPATO DAL CENTRO QUALCHE ANNO FA.

Sì, c'è stato un ragazzo che è già la seconda volta che scappa di lì. La possibilità di scappare c'è: è facile e difficile in tutti i sensi. Nel senso che ci sono le guardie e tutto quanto, però c'è sempre quel momento che loro sono un po' sballati e allora, appena trovi la possibilità, via!



TRA L'ALTRO SO CHE UNO DEI RAGAZZI CHE E RIUSCITO A SCAPPARE QUESTA VOLTA ERA GIA SCAPPATO DAL CENTRO QUALCHE ANNO FA.

Sì, c'è stato un ragazzo che è già la seconda volta che scappa di lì. La possibilità di scappare c'è: è facile e difficile in tutti i sensi. Nel senso che ci sono le guardie e tutto quanto, però c'è sempre quel momento che loro sono un po' sballati e allora, appena trovi la possibilità, via!

TU SEI ANCORA IN CONTATTO CON QUALCUNO CHE E' DENTRO, SAI COME E STATA PRESA LA COSA, SIA DAI RECLUSI CHE DALLA POLIZIA?

Certo, una volta che siamo andati via io sono rimasto in contatto con i ragazzi che si trovano dentro. Loro ci hanno raccontato questa storieta qua, è una cosa un po' particolare che mi ha dato fastidio. Sui giornali hanno scritto che è stata organizzata da tanto tempo, poi ci sono persone fuori che aspettano, che aiutano, ci sono le scale e tutto... Però è successo un fatto che non c'è scritto: praticamente lì è controllato da telecamere 24 ore su 24. Poi ci sono i sensori dell'allarme, e una volta che scavalchi suonano gli allarmi. Poi ci sono le guardie, vicino al recinto, 24 ore su 24. Dopo che siamo andati via, mi raccontano che alle quattro del mattino sono entrati la polizia con le scale e hanno smontato le telecamere che si trovano negli angoli del recinto. Così hanno detto che la sera che siamo andati via le telecamere non funzionavano bene, le hanno tolte per scaricare le responsabilità. Hanno tolto le telecamere, hanno saldato i buchi, anche se non hanno detto che siamo scappati dal buco. Sul giornale hanno messo una foto dall'alto e uno che vede tutti quei recinti, e loro che hanno scritto che sono stati scavalcati due cancelli di sei metri più il muro, ci hanno fatto diventare dei criminali, delle persone pericolose, perché chi vede la foto non sa bene. Chi non è entrato e non ha vissuto all'interno dice è difficilissimo scappare di lì. Anch'io ho visto le foto dall'alto, vedendo recinto, muro, le gabbiette... cioè è un po' difficile credere che si può scappare di lì. E invece è il contrario: siamo scappati e c'è chi ha raddoppiato la fuga. Hanno tolto le telecamere e hanno inventato una storia. Invece è il contrario, perché le telecamere quella sera mi ricordo bene che c'erano, e i sensori funzionavano al 100% perché c'erano stati altri tentativi [di fuga] prima, fermati...

Volevo salutare tutti e ringraziare tutti quanti, e anche Radio Black Out e dire ai ragazzi che si trovano all'interno di darsi forza e di tenere duro, di non accettare le medicine, che si prendono facilmente, anche senza l'autorizzazione della psichiatra. Dico ai ragazzi di avere forza e di non perdere mai la speranza: tutto quello che dicono sono stronzate! Lì è facile scappare, dipende dalle guardie come si organizzano... a volte si organizzano male e i ragazzi scappano. La speranza io non l'ho mai persa, e chiedo anche a voi di non perderla mai.

6 gennaio BARI - Esce un video realizzato da alcuni reclusi che documenta le condizioni di vita nel centro di Bari Palese.

15 gennaio MILANO - Muore suicida nel carcere di San Vittore Mohammed El Abboudy, uno dei 14 rivoltosi di Corelli.

2 febbraio MILANO - Un gruppo di reclusi protesta per i mancati soccorsi sanitari ad un loro compagno di gabbia che, in sciopero della fame da giorni, ha ingoiato un flacone di detersivo.

18 febbraio BARI - Protesta dei reclusi per il cibo che arriva sempre in ritardo.

3 marzo MILANO - In tutto il centro di via Corelli inizia lo sciopero della fame.

7 marzo TORINO - Un recluso dell'area gialla, in sciopero della fame da giorni, si sente male e viene portato in ospedale solo dopo le proteste dei suoi compagni di gabbia e dei solidali all'esterno che chiamano il centralino del centro.

CRONACA DI LOTTE INTERNE

7 marzo GRADISCA - I reclusi del Cie vengono chiusi nelle gabbie alle 19.30 e le guardie salgono sul tetto battendo con sbarre di ferro sulla lamiera per fare rumore. I reclusi, che reagiscono con una rumorosa protesta, potranno uscire solo alle 10.30 del giorno dopo.

11 marzo MILANO - Continua compatto lo sciopero della fame nel centro di via Corelli. Una ragazza marocchina che si era sentita male qualche giorno prima viene liberata.

14 marzo ROMA - Dopo la rivolta del giorno prima, inizia uno sciopero della fame nel centro di Ponte Galeria.

18 marzo BARI - Per protestare contro le condizioni di detenzione, i reclusi spaccano alcuni vetri del centro di Bari Palese.

26 marzo BARI - Una decina di reclusi del Cie di Bari Palese cominciano uno sciopero della fame per protestare contro la pessima qualità del cibo.



Questa pagina è dedicata a tutte le Joy e Hellen che denunciano la loro storia di repressione e violenza, la vita quotidiana in un Cie. Una storia che la questura di Milano ha tentato in ogni modo di nascondere, fino a procedere col tentativo di espellere le ragazze. I giorni vicini alla deportazione sono stati molto intensi e duri. Le parole di Joy ci fanno capire la crudeltà e la disumane condizioni di quei mattatoi: "Il mio nome non è nella lista" ripeteva. Per questa volta è scampata al "braccio della morte"! La stessa disperazione di donne e uomini che quella mattina sono stati deportati in Nigeria con la benedizione dei governi italiano e nigeriano. La determinazione ha creato un'eco di solidarietà in ogni città. Da un Cie all'altro i prigionieri rinchiusi, che da tanto tempo urlano e lottano, fanno da cassa di risonanza. In varie città, in tanti e tante solidali abbiamo urlato questa storia in modo che uscisse fuori dalle gabbie. La gente ascolta, la storia comincia a cambiare. E quelli che non ci volevano ascoltare hanno comunque udito il nostro grido. Ma sappiamo che avremo vinto soltanto quando tutti questi muri saranno abbattuti.

JOY, UNA STORIA DI LOTTA

Joy viene portata dalla Nigeria in Italia nel 2002, con la promessa di lavorare come parrucchiera e invece viene mandata a lavorare sulla strada come prostituta, costretta a vendere il suo corpo contro la sua volontà per pagare 50.000 euro di "riscatto" ai suoi sfruttatori. Nel 2007 si ribella ai suoi sfruttatori e scappa. Per vendetta le uccidono il padre in Nigeria e la costringono a tornare in strada. Nel giugno 2009 viene fermata dalla polizia e portata nel Cie di via Corelli. Qui l'ispettore capo Vittorio Adesso tenta di stuprarla e lei si ribella con l'aiuto della sua amica Hellen. "Si è sdraiato sopra di me, ha cominciato a toccarmi le tette. Io mi sono messa a gridare. 'Sto solo scherzando', mi ha detto". E racconta anche della notte d'estate (13 agosto 2009) in cui gli immigrati inscenarono una rivolta all'interno del Cie al grido di "Libertà, libertà". Quella notte, ricorda Joy, l'ispettore Adesso si presentò nella sua stanza e, senza un motivo, cominciò a picchiarla, accusandola di aver preso parte alla rivolta. Per colpa di quest'accusa, Joy è stata condannata a sei mesi di carcere. Durante il processo Vittorio Adesso ha testimoniato contro di lei e Joy gli ha urlato in faccia di aver cercato di stuprarla. Nel frattempo il suo papone raggiunge nuovamente la famiglia di Joy in Nigeria e le uccide un fratello e una sorella. Vuole i soldi che Joy non ha ancora pagato. Dopo il carcere Joy viene riportata nuovamente in un Cie, prima a Modena e poi a Roma, dove lo Stato vorrebbe caricarla su un aereo per rispedirla in Nigeria, dove l'aspettano gli assassini dei suoi familiari per ammazzare anche lei. Ma fuori moltissime persone si sono organizzate per fermare la sua espulsione. Manifestazioni a Roma, Torino, Milano, Palermo, Bologna e l'espulsione viene bloccata. Con lo stesso aereo però verranno rimpatriati 51 tra donne e uomini nigeriani, verso un paese devastato dalla guerra e dalle multinazionali del petrolio. Adesso Joy, dopo la rivolta di Ponte Galeria, è stata riportata nel Cie di Modena. Nel frattempo continua il procedimento di richiesta dell'art.18, che prevede il permesso di soggiorno per vittime di tratta. La lotta di Joy prosegue, nonostante le pressioni della questura di Milano per insabbiare la sua denuncia contro l'ispettore capo del Cie.



A PROPOSITO DI CROCE ROSSA E SODEXO

A proposito di Croce Rossa e Sodexo. "Nel reparto delle trans una reclusa che non aderiva allo sciopero della fame riceve il pasto dalla Croce Rossa e si accorge che il cibo è scaduto. Richiama il funzionario che gliel'ha dato, protesta, ma non c'è niente da fare. La minestra è quella, quelli sono gli standard di Croce Rossa e Sodexo, la ditta che fornisce i pasti. Ne nasce un litigio, i toni si accendono, e il crocerossino se la prende con la reclusa: vuol farla uscire dalla gabbia, chissà perché lontano dalle telecamere, ma le sue compagne di sezione la difendono e non se la lasciano portare via. Così la minaccia: «se mai sarai liberata, ci rivedremo e te la farò pagare». Lei chiama la polizia, e chiede di poterlo denunciare; gli agenti le rispondono che lei non ha documenti, che non è nessuno, e che quindi non può certo sporgere denuncia. Tutto torna: nel Cie di via Corelli, quando non sono i crocerossini a dover coprire le porcherie della polizia è la polizia a coprire i crocerossini, e tutti insieme coprono gli affari della Sodexo."



INIZIATIVE CONTRO LA DEPORTAZIONE DI JOY HELLEN DEBBY PRISCILLA E FLORENCE

12 FEBBRAIO - Le cinque protagoniste della rivolta nel centro di via Corelli dell'agosto scorso vengono scarcerate e riportate in diversi Cie. Gruppi di solidali le aspettano dall'alba fuori dalle carceri di Como, Brescia e Mantova, ma le cinque vengono trasferite nella notte. In solidarietà con loro partono diverse mobilitazioni dentro e fuori i Cie d'Italia: scioperi della fame nei Centri d'espulsione di Roma e Torino, Bari e Milano, dove per protesta le scodelle vengono buttate a terra. A Milano, Torino, Modena si svolgono presidi fuori dai centri.

13 FEBBRAIO - Iniziativa davanti al Cie di Ponte Galeria per salutare Hellen e Florence e far sentire la nostra solidarietà ai reclusi e alle reclusi in sciopero della fame.

21 FEBBRAIO - presidio davanti al Cie di corso Brunelleschi di Torino in solidarietà con Hellen, Joy, Florence, Debbie e Priscilla.

6 MARZO - A Modena Presidio in solidarietà con Joy, prima in centro città e poi fuori dal centro di via Lamarmora.

12 13 MARZO - Iniziative contro le deportazioni: A Bologna un presidio blocca il traffico e si trasforma in un mini corteo. A Milano, la Digos viene attirata in un finto presidio davanti alla stazione di Cadorna, per lasciare i solidali liberi di volantinare in giro per viale Padova e in altre zone della città. Ad Ozzano Emilia, sei furgoni della "Concerta" (la ditta che gestisce la mensa del Centro di via Mattei a Bologna) si risvegliano con le donne a terra e pieni di scritte contro i Cie. A Roma compagne e compagni fanno visita all'ambasciata nigeriana cercando di mettere i funzionari africani di fronte alle proprie responsabilità, mentre a Torino un presidio-blitz si svolge di fronte alla sede della Croce Rossa.

20 MARZO - A Bologna, Cuneo e Feltre iniziative informative sulla vicenda di Joy.

21 MARZO - Palermo, sit-in per Joy e le "quattro ribelli di Corelli", contro i Cie e le deportazioni.



Centinaia di immigrati si riversano per le strade, sradicano cartelli, rovesciano bidoni e si scontrano con la polizia. Non ne possono più di lavorare nei campi per 12-13 ore per 20 euro al giorno. Non ne possono più di subire le umiliazioni che subiscono dai padroni che li sfruttano e dai loro figli. Scoppia la rivolta degli invisibili. Ecco una parte del comunicato che alcuni di loro hanno scritto da Roma.

"Siamo i lavoratori che sono stati obbligati a lasciare Rosarno dopo aver rivendicato i nostri diritti. Lavoravamo in condizioni disumane. Vivevamo in fabbriche abbandonate, senza acqua né elettricità. Il nostro lavoro era sottopagato. Lasciavamo i luoghi dove dormivamo ogni mattina alle 6.00 per rientrarci solo la sera alle 20.00 per 25 euro che non finivano nemmeno tutti nelle nostre tasche. A volte non riuscivamo nemmeno, dopo una giornata di duro lavoro, a farci pagare. Ritornavamo con le mani vuote e il corpo piegato dalla fatica. Eravamo, da molti anni, oggetto di discriminazione, sfruttamento e minacce di tutti i generi. Eravamo sfruttati di giorno e cacciati, di notte, dai figli dei nostri sfruttatori. Eravamo bastonati, minacciati, braccati come le bestie...prelevati, qualcuno è sparito per sempre. Ci hanno sparato addosso, per gioco o per l'interesse di qualcuno. Abbiamo continuato a lavorare. Con il tempo eravamo divenuti facili bersagli. Non ne potevamo più. Coloro che non erano feriti da proiettili, erano feriti nella loro dignità umana, nel loro orgoglio di esseri umani. Non potevamo più attendere un aiuto che non sarebbe mai arrivato perché siamo invisibili, non esistiamo per le autorità di questo paese.

Ci siamo fatti vedere, siamo scesi per strada per gridare la nostra esistenza. La gente non voleva vederci.

Come può manifestare qualcuno che non esiste?

Le autorità e le forze dell'ordine sono arrivate e ci hanno deportati dalla città perché non eravamo più al sicuro. Gli abitanti di Rosarno si sono messi a darci la caccia, a linciarcisi, questa volta organizzati in vere e proprie squadre di caccia all'uomo. Siamo stati rinchiusi nei centri di detenzione per immigrati. Molti di noi ci sono ancora, altri sono tornati in Africa, altri sono sparpagliati nelle città del Sud."



Una volta gli Stati europei inviavano eserciti, mercanti e missionari in Africa e in altri posti del mondo per costringere con la forza popoli interi alla schiavitù. Gli schiavi venivano imbarcati sulle navi, venduti in Europa e portati a lavorare nelle coltivazioni delle Americhe e non solo. Molti morivano in viaggio, altri ancora morivano nelle piantagioni, chi non moriva viveva come schiavo e solo pochi riuscivano a riscattarsi e a tornare "uomini liberi". Oggi la schiavitù esiste ancora, solo che si nasconde dietro altri nomi. I moderni schiavi degli anni 2000 sono gli immigrati che approdano sulle spiagge italiane dopo lunghi viaggi in mare. La differenza rispetto al passato è che sono loro a pagare il viaggio. Arrivati qui trovano ad attenderli gli stessi eserciti di un tempo: soldati, preti, crocerossini, poliziotti, che li rinchiodano, li affamano e li drogano nei Centri di Identificazione ed Espulsione. Per non essere rinchiuso devi avere il permesso di soggiorno. Per avere il permesso di soggiorno devi avere un lavoro regolare. E' un ricatto. Le leggi razziste, i CIE, i rastrellamenti per controllare i documenti servono a fare paura, a terrorizzare le persone per costringerle a lavorare come schiavi anche per pochi soldi pur di poter rimanere in Italia e non venir espulsi. In molti però non sopportano più tutto questo. In molti nei primi mesi del 2010 si sono ribellati, dentro e fuori i CIE. Uomini e donne provenienti da ogni parte del mondo, si sono ritrovati qui, nella stessa condizione, e hanno deciso di non avere più paura. Hanno capito che peggio di così non poteva andare e non restava che ribellarsi con ogni mezzo necessario.

RIVOLTE IN CITTA'



GENNAIO-FEBBRAIO numerosi lavoratori immigrati scioperano e bloccano i camion carichi di merce da caricare e scaricare. Danni per centinaia di migliaia di euro per i padroni dei poli logistici della grande distribuzione (supermercati, fiere, grossisti...). In molti casi hanno dovuto fronteggiare la polizia che voleva arrestarli e minacciava di togliere loro il permesso di soggiorno, ma nonostante questo hanno continuato a lottare. Nel giro di qualche mese hanno rafforzato una rete di solidarietà e hanno vinto già molte volte. La polizia è incattivita e ha paura.



13 FEBBRAIO un ragazzo egiziano viene ucciso in via padova. Scoppia la rabbia e molti giovani scendono per strada, ribaltano macchine, spaccano vetrine e vengono caricati dalla polizia. La settimana dopo due cortei attraversano il quartiere, si urla tutti insieme "basta razzismo" e "fuori la polizia e l'esercito dai nostri quartieri".



1° MARZO a Milano per lo sciopero nazionale degli immigrati in via Padova c'è stata una grossa manifestazione, con più di 500 persone. Durante il corteo sono stati fatti molti interventi a sostegno delle lotte degli immigrati, in solidarietà con gli arrestati di Torino e per la chiusura di tutti i cie.

INTERNAZIONALE

Le lotte contro l'CIE assumono sempre di più una dimensione internazionale. Non solo in Italia, ma anche all'estero c'è chi lotta, dentro e fuori, per abbattere i lager per immigrati. Di seguito riportiamo due cronologie, una racconta dello sciopero della fame nel centro per immigrati di Londra e la seconda riporta una serie di azioni portate avanti in Francia in solidarietà ai ribelli processati per aver bruciato il centro per immigrati di Vincennes.

LONDRA

5 FEBBRAIO. Nel centro di detenzione per immigrati clandestini di Yarl's Wood ottantaquattro donne iniziano uno sciopero della fame per chiedere la fine di tutte le umiliazioni che subiscono ogni giorno.

8 FEBBRAIO. Le guardie della Serco, che gestiscono il lager, attaccano violentemente le donne in sciopero della fame: settanta donne vengono chiuse nel corridoio per otto ore senza acqua, cibo, bagno e senza assistenza medica. Molte spariscono nel nulla, espulse o trasferite, e una ventina di donne che avevano tentato di evadere dalle finestre vengono picchiate e messe in isolamento. Cinque di queste, considerate le "leader" della protesta, vengono arrestate e incarcerate nella prigione di Holloway a Londra.

10 FEBBRAIO. Un gruppo di studenti entra negli Uffici della Serco, a Londra, e iniziano uno sciopero della fame in solidarietà con le immigrate recluse.

12 FEBBRAIO. Una cinquantina di persone si ritrovano davanti agli uffici della Serco e fanno un presidio rumoroso, per denunciare le responsabilità dell'azienda. Intanto decine di militanti no-border iniziano altri scioperi della fame in solidarietà a Londra e Bedford.

17 FEBBRAIO. Manifestazione di solidarietà sotto il carcere di Holloway, a Londra, dove sono detenute le cinque di Yarl's Wood.

21 FEBBRAIO. Manifestazione di solidarietà fuori dal lager di Yarl's Wood.

22 FEBBRAIO. Denise, una delle cinque recluse arrestate dopo le proteste, riesce a far uscire una testimonianza e delle foto che testimoniano le botte subite dalle guardie della Serco, pubblicate sul quotidiano londinese The Guardian.

26 FEBBRAIO. Manifestazione di protesta fuori dagli uffici della Serco, sempre a Londra.

2 MARZO. Nel lager di Hardmonsworth più di cinquanta reclusi iniziano uno sciopero della fame, per protestare contro le condizioni di vita nel centro e contro le leggi sull'immigrazione inglese.

4 MARZO. Nel lager di Yarl's Wood almeno ventisette donne continuano lo sciopero della fame continua, ma le guardie della Serco hanno isolato le recluse, rendendo difficili i legami con l'esterno.

PARIGI

1 DICEMBRE. Si apre al Palazzo di Giustizia il processo per il rogo di Vincennes.

5 DICEMBRE. Nella notte più di sessanta sportelli Bancomat della Bnp e delle Poste francesi vengono sabotati nel decimo, undicesimo, tredicesimo, diciannovesimo e ventesimo arrondissement della capitale. Alcuni bloccati con l'acciaio liquido o con delle carte incastrate, altri messi in condizione di non nuocere per vari giorni grazie all'acido solforico. Sullo schermo dei bancomat visitati un adesivo spiega: «Fuori servizio. Questa banca consegna i clandestini alla polizia. Sabotiamo la macchina delle espulsioni. Libertà per tutte e tutti.»

7 DICEMBRE. Bruxelles. Ignoti danno fuoco ad un cantiere aperto dalla ditta Besix alla periferia di Bruxelles. Molti macchinari risultano gravemente danneggiati. La Besix si è recentemente aggiudicata l'appalto per la costruzione del nuovo Centro di detenzione di Steenokkerzeel.

9 DICEMBRE. In mattinata, numerosi striscioni appaiono in diversi quartieri di Parigi. Gli striscioni se la prendono soprattutto con la banca Bnp e con le Poste francesi che, a più riprese negli ultimi anni, hanno segnalato i clienti senza documenti alla polizia; ma ricordano anche che i dieci accusati dell'incendio per il Centro di detenzione di Vincennes del giugno 2008 saranno processati i prossimi 25, 26 e 27 gennaio. Sugli striscioni si può leggere «Distruzione dei Centri di detenzione», «Sabotiamo la macchina delle espulsioni», «Viva i fuochi della rivolta», «Le banche infamano i clandestini. Abbasso i collaborazionisti», «Solidarietà con i processati per l'incendio di Vincennes.»

10 DICEMBRE. Un macchinario da cantiere della Eiffage (noti costruttori di galere) è incendiato all'interno di un cantiere in zona Saint Mandé, in solidarietà con i prigionieri in lotta in Francia e altrove e in solidarietà con i processati per l'incendio del Centro di detenzione di Vincennes.

12 DICEMBRE. Nel pomeriggio una trentina di compagni si ritrovano improvvisamente dietro a uno striscione con su scritto «Libertà per tutti, con o senza i documenti» e cominciano a percorrere le strade intorno a Belleville, Couronne e Ménilmontant affiggendo manifesti, distribuendo volantini e facendo scritte sui muri contro le espulsioni e in solidarietà con i processati di Vincennes. Scritte anche sulle vetrine di qualche banca: «questa banca denuncia i clandestini».

17 DICEMBRE. Due focolai d'incendio vengono accesi nello studio dell'architetto Alain Derbesse e sui muri dell'ingresso viene tracciata una scritta: «Progettisti di prigionieri assassini!». Pochi i danni. Gli architetti dello studio Derbesse sono conosciuti in Francia per aver firmato i progetti del Centro di detenzione di Vivonne e di Le Havre, del carcere di Mans, di una Questura e pure per la ristrutturazione di un Tribunale.

20 DICEMBRE. Vandali scatenati alla sede parigina dell'Ufficio Francese per l'Immigrazione e l'Integrazione. Molti i vetri distrutti e una scritta: «Fuoco ai Centri di Detenzione. No alle espulsioni».

22 DICEMBRE. Grenoble. Nel giro di una settimana, la sede locale della ditta Bouygues viene prima ricoperta di scritte e poi danneggiata. La Bouygues è conosciuta in tutta la Francia per aver partecipato ai cantieri di numerosi Centri di detenzione e prigioni.

25 DICEMBRE. Heist-op-den-Berg. Decine di slogan, dipinti in rosso e in nero sui muri di chiese, scuole e sui pannelli pubblicitari in tre comuni di Heist-op-den-Berg, dove ha sede la "Michiels Grondwerken", ditta che effettua i lavori di terrazzamento del terreno per la costruzione del nuovo Centro di detenzione di Steenokkerzeel. Il direttore dell'impresa si è detto sconcertato: «Dobbiamo guadagnarci il pane pure noi... Su Internet ho trovato il mio nome su di una lista nera delle imprese che costruiscono il nuovo Centro di detenzione. È terrificante. Ci sono già degli insulti vergati sui cartelli d'ingresso della nostra sede.»



Giugno 2008 - Cie di Vincennes che brucia.

INIZIATIVE APRILE

8 Torino: incontro "Donne nei Cie, stupri ed espulsioni" a Radio Black Out.

10 Bari: presidio e concerto sotto le mura del Cie Bari-Palese in solidarietà ai migranti reclusi.
Modena: presidio informativo sulla situazione di Joy, contro i Cie, le deportazioni e il "pacchetto sicurezza".

12 Bologna: presidio informativo sulla situazione di Joy, contro i Cie, le deportazioni e il "pacchetto sicurezza".
Torino: presidio davanti all'Eni contro tutte le espulsioni.

18 Cesena: serata antirazzista contro i Centri di Identificazione ed Espulsione.

21/22 Milano: iniziativa contro i Cie all'Università Statale di Milano

CONTATTI

Rete Antirazzista Bari 329.7322488

Comitato Antirazzista Milanese 366.1624136

Solidali di Torino 346.9734897

Anarchici Solidali Bologna 346.5146728

Compagni Antirazzisti di Gradisca 320.6244289

Assemblea Antiautoritaria Roma 334.5241370